

Come si fa ad insegnare?

di Nanni Omodeo Zorini



Fra qualche giorno dovrebbe esserci la ricorrenza della nascita di Marcella Balconi; ieri ho cercato inutilmente la mia narrazione di quando l'avevamo fatta venire a fare una lezione di preparazione al concorso magistrale come M.C.E. e Cgil scuola. Non avendolo trovato lo riscrivo daccapo. Da qualche altra parte sempre nel Web ho già raccontato cose del genere. Ma dato che ora non le ritrovo non mi costa niente ricominciare daccapo.

Da quando avevo smesso di essere insegnante elementare avevo dovuto abbandonare l'attività dei gruppi pedagogico didattici che avevamo piacevolmente e utilmente fatto vivere per anni nel gruppo M.C.E.

Periodicamente (cioè praticamente quando il ministero se ne ricordava di bandire i concorsi), col sindacato scuola Cgil e come movimento organizzavamo dei momenti di supporto, formazione e preparazione al concorso magistrale.

Detta così, però, potrebbe sembrare una cosa rituale e fine a se stessa. Lo scopo fondamentale era favorire l'ingresso nella scuola di insegnanti di qualità, motivati, competenti e colti. E insieme fornire un supporto formativo alle nuove leve di

colleghi insegnanti, usciti dall'istituto magistrale (divenuto poi liceo pedagogico), e anche dall'Università per insegnare nelle scuole medie e superiori.

La modalità prevalente che utilizzavamo e seguivamo: tra i colleghi direttori didattici e dirigenti scolastici, o tra insegnanti disponibili e competenti formavamo una squadra.

Sceglievamo in comune un percorso formativo definendone il curriculum. Poi ciascuno di noi con le diverse modalità personali di presentazione faceva una chiacchierata/lezione.

La mia chiacchierata spesso era supportata e surrogata da diapositive che avevo realizzate nella mia esperienza di maestro M.C.E.

Accanto a queste lezioni, in cui oltre alla comunicazione interagivamo con i nostri destinatari interlocutori, fornivamo delle tematiche da sviluppare per la prova scritta. Desumendole dalle tracce degli ultimi concorsi, e ipotizzando i temi che avrebbero potuto dovuto essere scelti e individuati dal ministero.

Gli elaborati scritti venivano da ciascuno di noi analizzati, smontati, commentati. E seguivamo una griglia tassonomica che avevamo concordato. Provando a ipotizzare il voto finale in quarantesimi che allora veniva utilizzato. Fornendo consigli scritti e a voce commentando con ciascuna persona quando li consegnavamo il suo elaborato.

Un certo anno, oltre a noi già operatori scolastici, decidemmo di chiedere il contributo anche di qualche figura esterna al mondo della scuola di particolare prestigio e rilevanza.

Contattai pertanto l'amica e compagna **Marcella Balconi**.

Ho ancora in mente il giorno in cui ella venne da noi.

Centinaia di donne e uomini, giovani e meno giovani colmavano la sala del sindacato alla camera del lavoro.

Ero abbastanza imbarazzato quando Marcella arrivò.

La sua immancabile sigaretta accesa. Qualche tiro appassionato, strizzando gli occhi ... e mi disse subito: "ma guarda, caro Nanni, che io non intendo fare una lezione vera e propria in senso classico... Intendo chiacchierare con loro..."

Non c'era ancora il divieto formale ed esplicito a fumare nei

luoghi pubblici.

Con il suo sguardo calmo e sicuro, guardò il suo uditorio...

Poi cominciò...

Si rivolse direttamente a qualche volto o sguardo che la colpiva particolarmente.

E cominciò ad interloquire.

Dopo i primi contatti, cominciarono ad alzarsi le mani chiedendo di parlare.

Lei guardava, osservava, accogliente, contentandosi di passare la parola da una persona all'altra. Apparentemente poteva sembrare una cosa alla buona. Informale.

Con il mio occhio di organizzatore, nutrivo qualche piccola immotivata preoccupazione.

Però, dalla platea, gli interventi personali erano tutti molto ricchi, oltremodo interessanti, e indirettamente collegati gli uni agli altri.

Ci fu qualche altra sigaretta per Marcella.

Poi verso il finale del tempo previsto, tirò le conclusioni mettendo magistralmente in relazione quanto era stato detto.

Non le era sfuggito nessun intervento o racconto personale.

Col suo tono sicuro e sapiente, usando un colloquiale "tu", passò da una notazione all'altra di quelle emerse tra gli astanti...

Concluse, con la sua voce forte e rassicurante: "in pratica, la lezione che mi è stato chiesto da Nanni e dagli altri compagni di tenere per voi, l'avete svolta voi...."

Le mie preoccupazioni precedenti svanirono immediatamente. Senza esserci ricordati intenzionalmente, la brillante e geniale neuropsichiatra infantile, ci aveva regalato una autentica lezione di come deve e dovrebbe essere l'azione educativa. Collettiva, senza distinzione tra chi espone e i suoi uditori. In una continua interazione reciprocamente arricchente. Nessuno insegna davvero a nessuno: al massimo chi ha più competenze soprattutto metodologiche, le mette a disposizione dei discenti. E si impara tutti insieme. Ero esterrefatto, entusiasta... Ritrovai in quel contesto e in quella modalità, il maestro elementare che ero stato. Che non

ha una verità pronta da regalare sminuzzata a bocconi. Molte volte anch'io mi ero ritrovato quando facevo il professore o il maestro, a dire ai miei alunni che trovavo molto interessante quello che loro avevano detto che li ringraziavo per avermi aiutato.

Il tono e il clima di una vera azione educativa deve basarsi su una relazione profonda di interazione reciproca. Tutti partecipano attivamente. Ciascuno dalla sua parte.

Non entro nei particolari di quanto emerso in quella lezione con la stupenda psichiatra infantile. Militante politica, partigiana, fiera e sapiente comunista, era stata perfettamente coerente con se stessa.

Crescere insieme. Costruire insieme collaborando. Senza barriere o distinzioni di campo.

Al termine, la platea tardò moltissimo a svuotarsi. Tutte e tutti avevano qualcosa da dire personalmente a Marcella. Che con il suo occhio attento e profondamente disponibile, ascoltava tutte e tutti.

[Qualcosa del genere devo averlo già raccontato da qualche parte. Non ho ritrovato il testo degli anni scorsi. Ho ripercorso volentieri quei momenti. E regalo la narrazione ridotta all'osso e al nucleo di quella stupenda lezione attiva, che fu regalata a tutti noi. Soprattutto a me. E ne ringrazio quella stupenda persona. Siamo nell'epoca delle celebrazioni. Cent'anni fa lei era nata. Mi piace ricordarla così. Come quella volta in cui avevo imparato a conoscerla direttamente: e mi aveva raccontato che ricordava il mio nome, la mia storia, di quando ero nato, di chi ero... Non perdeva il particolare per strada. La sua lunga ricca e arricchente esperienza umana e professionale, era sempre totalmente integra: GRAZIE ANCORA COMPAGNA!]

Mi piace ricordare questa esperienza significativa in questo amaro momento di analfabetismo culturale e mentale. Di rigurgiti di fogna fascisti. Una figura luminosa ed emblematica, da ricordare non solo come celebrazione. Ma come

modello mentale. E come esempio.